

TU SARAI LA MIA SPERANZA

Sguardi sul Presente, lettere al Futuro



a cura di

Mariapia L. Crisafulli



MACABOR



Il filo di Arianna
Collana di narrativa

2

Mariapia L. Crisafulli
(a cura di)

TU SARAI LA MIA SPERANZA

Sguardi sul Presente, lettere al Futuro

MACABOR

2022 – MACABOR

Prima Edizione

Francavilla Marittima (CS)

macaboreditore@libero.it

www.macaboreditore.it

In copertina: Mary Cassat, *Maternal Kiss*, 1896

Elaborazione grafica di Giorgio Ferrarini

Introduzione

«Coltivare con pazienza la speranza»

In questo tempo-mondo in cui tutto scorre, veloce e *svincolato*, la nostra vita si scopre intimamente fragile, anch'essa immersa nella precarietà.

Seppur «orgogliosamente in divenire», cerchiamo di mantenere fermo quanto più possibile il senso del nostro *esser-ci*, del nostro dover e voler diventare; impariamo «a resistere e a lottare».

Siamo la vela nel mare «spesso in tempesta». Siamo un «batello color cenere» che naviga sotto il sole estivo. Noi in continuo viaggio, col nostro bagaglio di «caratteristiche, passioni, modi di essere» e fare, alla volta di uno scopo, di una *reale* direzione che forse neanche troveremo, ma che ci spinge irrefrenabilmente altrove, al di là di noi stessi: in mezzo agli altri. Noi che a volte ci fermiamo, davanti all'ambita e sempre nuova scoperta che nel turbinio di questo nostro errare, «nonostante le brutture di questo mondo», esiste l'amore: «uno stato di grazia», un porto sicuro che scopriamo in un compagno, certo, ma anche, talvolta tacitamente, nei nostri genitori, nei nonni, in insegnanti e mentori; persino in medici. In ciascuna relazione di cura e di fiducia che ci aiuta a definirci meglio.

Questa raccolta è un mosaico di relazioni di cura e fiducia, qui intese e intessute come *rapporti di testimonianza*.

Sedici autori condividono esperienze, consegnano ricordi, confidano rimorsi e rimpianti, moniti e aspettative, dando

forma a un toccante crocevia tra adulti e giovani, tra *testimoni* ed *eredi*.¹ E, io spero, tra autori e lettori.

In fondo abbiamo tutti bisogno di uno sprone, di giusti e persino cattivi esempi, purché navigati. Abbiamo bisogno di parole.

Attraversando questi testi, qualora ci sembri «di essere in un cunicolo buio», «nudi in mezzo a tutto il mondo», ritroviamo la cura e la fiducia come un «profumo che non svanisce mai». Leggendo, possiamo addirittura sentirle nostre, perché in parte le conosciamo già: erano nella carezza che nostro padre ci ha dato mentre dormivamo, negli sguardi orgogliosi e indulgenti di nostra madre, nell’abbraccio ora fisico ora spirituale di una nonna, in una lezione, scolastica o di vita. Persino tra le pagine polverose di un libro, se scoperto *al giusto momento*. Anche la carta sa cullare e consolare.

Ciascuna esperienza, ciascuna testimonianza, ciascun incontro ci attestano quanto, nonostante mancanze, «lunghi silenzi» e «fottutissimo orgoglio», in fondo nessuno è mai davvero solo. Anche chi va, o chi se ne è già andato, resta con noi. Resta nei gesti. Resta nel nostro andare avanti, nel continuare a riempire il “bagaglio” di lasciti e conquiste con nuova e «sana consapevolezza».

Ed ecco che questo *tutto scorre*, questo nostro continuo viaggiare potranno certo fare paura, trascinarci ancora tra «soluzioni impossibili, rancorosi biasimi». Ma sappiamo che basterà fermarsi ancora una volta, guardare il nostro passato farsi presente e quindi futuro «tra la bellezza perfetta di ogni istante».

¹ Suggesto di leggere qualche testo di Massimo Recalcati; per me è stato un autore illuminante.

E sarà allora che troveremo, magari, una possibile risposta circa il vero senso – il vero verso – del nostro muoverci nel mondo; una risposta che spesso alberga nello sguardo speranzoso di chi ha creduto e crede ancora in noi.

Mariapia L. Crisafulli

TU SARAI LA MIA SPERANZA

Il movimento dell'ereditare si situa sul bordo tra la memoria e l'oblio, tra la fedeltà e il tradimento, tra l'appartenenza e l'eranza, tra la filiazione e la separazione.

Non l'uno contro l'altro, ma l'uno nell'altro, l'uno avvitato nel legno duro dell'altro.

Il complesso di Telemaco, Massimo Recalcati

LETTERE AL FUTURO

Tina Emiliani

PICCOLO UOMO

Quando eri un piccolo uomo di sette anni una sera, tornando dall'ufficio, ti ritrovai sul balcone, con le braccia appoggiate al parapetto a contemplare il cielo.

“È già buio, cosa fai lì tutto solo?”

“Ti aspettavo, mamma, guardavo le stelle.”

“Ah, davvero?”

“Oh sì, guarda quante ce ne sono stasera, e quanti colori sfumati laggiù in fondo, sarà per l'effetto delle luci...”

Era la vigilia della tua partenza per le vacanze con i nonni.

“Tu verrai a trovarmi, vero?”

“Ma certo, tesoro, stai tranquillo, verrò ogni week-end.”

“Ah, allora va bene.”

Il futuro è arrivato presto, quasi di corsa, mi sembra. Adesso sono io che rivolgo lo sguardo alle stelle implorando magnanimità su di te e chiedendo quando ti rivedrò.

Perché ormai sei un uomo grande, con tante responsabilità. Lo guardi sempre il cielo?

O imprigionato nel vortice della vita non hai tempo per alzare lo sguardo?

Il mio delizioso bambino è diventato un uomo di successo. L'orgoglio di madre è immenso. La tua perseveranza prima negli studi e poi nel lavoro sono encomiabili.

Col pensiero ti seguo ogni giorno. Avrei voluto averti più vicino, questo sì, certamente, ma sapere che stai percorrendo la tua strada con grandi soddisfazioni mi riempie il cuore di gioia.

Mi rammarico soltanto che nelle poche occasioni in cui riusciamo a vederci parliamo così poco. Avrei così tante cose da dirti. Me le cullo dentro, le parole. A volte diventano poesie. Ne ho scritte tante per te, un giorno te le darò tutte. Questa mi fa tenerezza, la stessa tenerezza che provavo nel camminarti accanto.

Andiamo

*Tu piccolo uomo
io piccola donna
camminiamo vicini
per le strade deserte
di Roma nell'afa
di un giorno d'agosto*

*mamma ho fame
ora mangiamo
mamma ho sete
ora beviamo
mamma dove andiamo
non so, passeggiamo*

*figlio sono sola
mi stringi la mano*

*figlio ho paura
mi guardi sereno.*

Andiamo.

Tu sei nello splendore dell'età, io sono quasi arrivata al traguardo. Mi chiedo spesso che ricordo avrai di me. Mi chiedo spesso quanto tu comunichi con i tuoi figli. Perché il mio filo di comunicazione con te è stato debole e frammentario. Sicuramente c'è il legame di affetto, ma le parole scambiate sono state troppo poche.

Ora lo sento, ora lo capisco. Avrei potuto fare altrimenti? Me lo chiedo spesso e non ho risposte certe.

Un giorno potrai capire tua madre dai versi che ho scritto, quello sì. È la parte più vera e sincera di me. Tutto il mio mondo interiore è lì, nei miei versi.

Quando la mattina uscivo per andare in ufficio mi sentivo una guerriera che doveva vincere la sua battaglia e la medaglia alla quale aspiravo eri tu, la tua crescita senza privazioni, verso una educazione scolastica che ti avrebbe potuto permettere di essere libero nelle tue scelte. Così è stato, fortunatamente. Però il giorno ero lontana, la sera ero stanca. Poi è arrivata la poesia a confortarmi. Scrivevo in macchina, in ufficio di nascosto e mi sentivo alleggerita dai pesi che mi opprimevano. La poesia mi è stata di grande aiuto, una vera amica. Lenimento alle pene ed esaltazione delle gioie. Una vita parallela che ribolliva dentro di me. Un vulcano sempre attivo. Un terzo occhio che mi permette di guardare oltre, al di là delle miserie umane, di allungare lo sguardo in cerca della verità. Non l'ho trovata la verità, la cerco ancora, a volte spasmodicamente, perché sento che il mio tempo sta per scadere.

Però una cosa ho capito. Che il gesto più nobile è quello di dare, dare senza pretendere compenso alcuno. E che amare è